

Luigi Di Carluccio

**M. Nazarena Majone
negli inizi della casa
di San Benedetto
in Oria
(1909-1910)**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

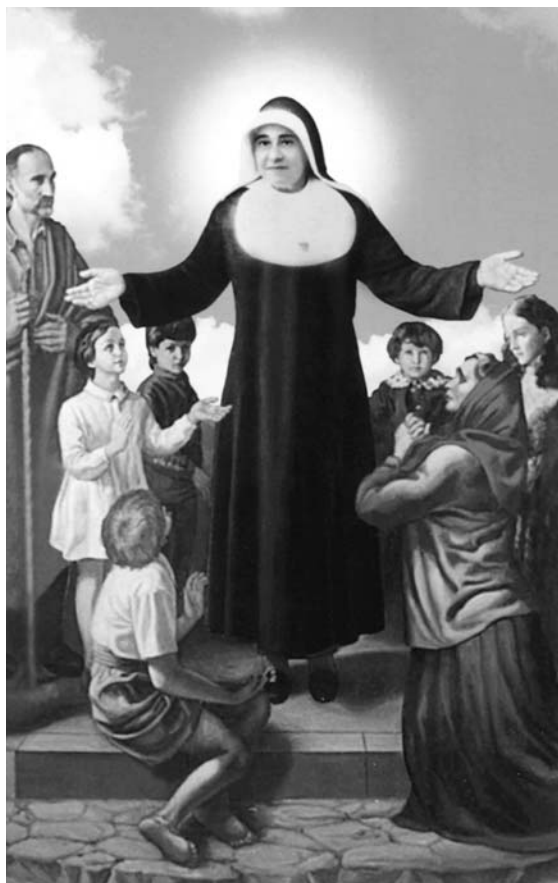
Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Luigi Di Carluccio

**M. Nazarena Majone
negli inizi della casa
di San Benedetto
in Oria
(1909-1910)**

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Introduzione

Madre Nazarena Majone si coinvolse direttamente con Padre Annibale nelle fondazioni di case delle Figlie del Divino Zelo. Fu così per quelle di Sicilia, così anche per quelle che sorsero in Puglia: Oria, Francavilla Fontana e Trani, per limitarci al biennio 1909-1910.

La presenza di Madre Nazarena si rendeva necessaria per la sua carica di Superiora Generale, ma anche, e più, per essere, agli occhi del Fondatore, la donna forte e fedele, docile e intraprendente entro un quadro di obbedienza creativa. Erano i suoi tratti distintivi. Lo si vedrà seguendo gli inizi della *Casa di San Benedetto in Oria*, che è oggetto diretto di queste pagine, anche se vari intrecci ci porteranno fugacemente a Francavilla e a Trani.

Nella metodologia scientifica ha importanza fondamentale il discorso delle *fonti*. Queste sono tracce, documenti (scritti, orali, figurativi, murari, monumentali...), la cui importanza è data dalla *prossimità all'evento*, dalla *autenticità*, che a sua volta richiede una critica in ordine alla verità. In merito alle fonti, che esprimono una verità, bisogna ricordare un vecchio adagio: “*testis unus, testis nullus*”, poiché nessuna affermazione, di per sé, è una prova. La prova scientifica, nella storia, si ha solo quando si realizza la *convergenza delle fonti*.

Tra le fonti, meritano un rilievo particolare i *diari* e le *lettere*. Se i diari sono annotati giorno dopo giorno, e non sono stati ripresi o scritti posteriormente ai fatti, allora raggiungono un notevole grado di veridicità, anche se non bisogna dimenticare le motivazioni psicologiche che interagiscono in questo genere di fonti. Le lettere ritengono un posto di speciale veridicità tra le fonti, anche se bisogna di-

stinguere quelle private da quelle pubbliche o ufficiali.

Naturalmente, ci siamo mossi in altre direzioni, ma nessuna fonte ha colmato né reso il carattere di immediatezza che è dei diari, dove, venuta la sera, la mano stanca di una suora, sia essa la superiora o una delegata, appunta i movimenti, i fatti, le difficoltà, i problemi con le orfane, quelli formativi con le religiose, quelli col mondo esterno. Brevi linee, a distanza proiettano l'umile cronaca dei giorni sullo schermo della storia.

All'avarizia dei diari ha sopperito il carteggio occorso tra Padre Annibale e Madre Nazarena. Abbiamo poi accolto le testimonianze immediate di Figlie del Divino Zelo e dei memorialisti rogazionisti Padre Vitale, Drago, Tusino, Santoro.

Ci sono state di aiuto le biografie, alcuni interventi di studiosi nei diversi convegni sulla figura della Madre, ma anche del Padre, laddove illuminano la specifica spiritualità dell'Opera e i rapporti da maestro a discepola con Madre Nazarena. Preziosa è stata, al riguardo, la *Positio* di Madre Nazarena e, su alcuni punti, quella di Padre Annibale.

Altri documenti, infine, di ambientazione storica generale e localistica, hanno completato il corredo necessario per capire il contesto in cui si è trovata la Madre nel biennio pugliese.

Questo breve tracciato storico sulla presenza di Madre Nazarena negli inizi di San Benedetto, è il primo tentativo in materia, per quanto ci è dato di sapere. Come tale lo affidiamo alla benevola lettura di quanti, a diverso titolo, si legano alla figura della Venerabile.

L'Autore

La Madre baraccata, il Padre alla ricerca di un nido

L'immagine di Madre Nazarena baraccata ci trascina di colpo nella tragedia di Messina (28 dicembre 1908), che prelude all'esodo di lei e della Comunità verso il *continente*.

Con 80 mila morti sepolti in quell'immensa necropoli, suore e orfanelle (un centinaio di bambine) del Monastero dello Spirito Santo, si stringono intorno alla Madre, ricevono conforto dal Padre Annibale e dai sacerdoti rogazionisti Pantaleone Palma e Francesco Bonarrigo. Stanno riparate sotto tende e baracche, avvolte le notti in brandelli e tele militari. La fame e l'incertezza di futuro, rende quel gennaio-febbraio 1909 di allucinante precarietà¹.

¹ Sul terremoto e sui contraccolpi nell'Opera sono fonti di prima mano il resoconto che il Padre diede ai suoi lettori in un supplemento al periodico "Dio e il Prossimo", A. II. n. 1 (6 gennaio 1909) e la "Dolorosa memoria" di Madre Nazarena, in cui la narrazione coincide col suo stesso vissuto. Il testo del Padre è riportato da VITALE F.B., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Ed. Rogate, Roma 1994, pp. 385-95 (in seguito: VITALE). Il biografo annota: "Questo foglio di stampa apparso sulla sepolta Città sembrò un segno di vita in mezzo alla morte, e accennava alla risurrezione delle opere preesistenti e a nuove opere future". Il testo della Madre si legge nella *Copia Pubblica degli Atti processuali*, voll I-VIII (in seguito AFDZ/RM: CP), pp. 193-99. È riportato anche nella *Positio di Maria Nazarena Majone*, II, *Biografia Documentata* (in seguito MN/Ps, II, BD), pp. 374-80. Diamo l'inizio del racconto: "Questa data à /sic/ per noi delle tristi rimembranze e raccapriccia perché crollò la intiera città e più di centomila persone furono vittime... Anche noi fummo colpite da questo disastro, non solo perché crollò quasi tutto del monastero, ma anche perché tredici giovani, nostre care figliuole, soccomberono alla distruzione". Fonti importanti, benché subordinate, sono inoltre TUSINO T., *Padre Annibale Maria di Francia - Memorie biografiche*, Ed. Rogate, Roma 1988, vol. IV (in seguito TUSINO/MB, IV), pp. 17-30. Ivi si citano ampi tratti del Padre dal numero di "Dio e

Intanto che Padre Annibale e il dinamico Pantaleone Palma si davano a provvedere al presente e a progettare il futuro, “la Rev.da Madre era l’anima di tutte, Suore e Orfanelle: c’incoraggiava specialmente nello spavento delle continue scosse di terremoto”. Così la testimone oculare Suor Gabriella Ruvolo². Parlare di baracche è anche troppo. Erano “baracche per modo di dire: poche tavole inchiodate o legate alla meglio agli alberi del giardino o del cortile, che offrivano ben poco riparo alla pioggia, al vento e al freddo invernale. Le baracche costruite a regola d’arte vennero in Messina parecchio tempo dopo. Figurarsi perciò il disagio di tanti poveri disastriati, costretti a stare lungamente all’addiaccio o quasi. Una vita intollerabile, che non poteva durare”³.

Madre Nazarena, è facile immaginarla nei movimenti.

È efficace, nella scarna semplificazione della Ruvolo, il ritratto di questa donna, “l’anima di tutte”, che trema di sé ma fa coraggio alle altre e si adopera a inventarsi come dar da mangiare a una comunità così numerosa. “Con grande fermezza di animo e speranza nella Provvidenza, raccoglie intorno a sé suore e ragazze, attende il Fondatore/.../ e con lui si dà con tutta l’energia a restaurare l’opera che pareva distrutta”⁴. Dietro simili affermazioni ci sono fat-

il Prossimo”, nonché richiami da SANTORO D. S, *Inizio carismatico e laborioso della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo*, Trani 1974 (in seguito: SANTORO/IC), che dell’evento parla anche in *BPS*, sintetizzando dall’ampio resoconto del Padre, che è la fonte comune dei vari memorialisti.

² AFDZ/RM: CP, V, p. 216. Suor Gabriella Ruvolo (1884-1960) è tra le maggiori testimoni di Madre Nazarena, a volte un po’ esuberante, però credibile, prossima se non dentro gli avvenimenti che riporta. Era professa dal 1907.

³ TUSINO/MB, IV, p. 31.

⁴ VITALE F.B., *La morte della prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo*, La Scintilla, 1°. 02.1939. L’articolo si legge in AFDZ/RM: CP, VII, p. 755 e in MN/PS, II, BD, pp. 1029-33.

ti precisi. Dalle lacrime versate sulle macerie Madre Nazarena conobbe la provvisorietà della strada, scavò tra le ferraglie del mulino, trovò sacchi di pasta, soccorse la gente, nella tragedia si aprì ad orizzonti nuovi, a un esodo di cui sapeva solo la partenza. La distruzione degli istituti prepara l'epifania dell'Opera rogazionista e segna un'esperienza decisiva per la piena maturazione di Madre Nazarena come donna e religiosa, proiettata in un campo di apostolato e in una rete di iniziative dove verificherà compiutamente le sue qualità umane e la docilità del cuore alla grazia⁵.

La Madre non conosceva la terra di Puglia, tantomeno Oria (Br). Doveva averne sentito parlare da Padre Annibale e dal sacerdote Palma, che era di quelle parti. Il Padre aveva visitato la cittadina per la prima volta quando era ancora giovane nel 1870 e 1871, e poi nel 1875. Quei viaggi erano legati alla conoscenza di Maria Palma Mattarrelli, persona semplice di grandi virtù e di vita spirituale caratterizzata da fenomeni straordinari ed esperienze mistiche. Padre Annibale, all'epoca, le scrisse, chiedendo preghiere ed ella lo incoraggiò, dicendogli che la Provvidenza sarebbe venuta da dove meno se l'aspettava⁶.

Padre Annibale tornò nelle Puglie nel 1908, alla fine di ottobre, per predicare gli esercizi spirituali ai Terziari francescani presso i Frati Cappuccini di Francavilla Fontana Terminata la predica-zione, si recò a Oria. *Allora* – afferma egli stesso – *un vivo impulso mi spinse di voler trasferire qualcuno dei miei Istituti in Oria, e ne feci parola*

⁵ Cf PESCO G., *La luce nasce al tramonto*, San Giovanni Valdarno 1968, p. 78.

⁶ Cf SANTORO D. S., *Memorie storiche della Pia Opera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, tre volumetti datt., che si conservano in Arch. Gen. dei Rogazionisti, Roma. La citazione è in MICHELE CASTORO, vescovo, *Un dono che dura da cent'anni*, Lett. Past. per il Centenario delle opere di S. Annibale in Oria, 1909-2009, p. 10.

allo stesso monsignore, che se ne mostrò ben contento"⁷.

Un'altra pia donna, insignita di doni mistici come Maria Palma, era nota a Padre Annibale, l'oritana Virginia Dell'Aquila⁸.

Questi viaggi ed amicizie si rivelarono quanto mai provvidenziali per legare l'Opera alla terra di Puglia. Padre Annibale scrisse ai Cappuccini di Francavilla Fontana, i quali, dopo opportuni approcci con le autorità, fecero sapere che erano disponibili i locali del Collegio degli Scolopi e una casa dell'industriale Angelo Casalino.

“Egli /il Padre/ partì subito con M. Nazarena e Fra Giuseppeantonio Meli. Vide e decise. Al Collegio degli Scolopi sarebbero andati gli orfani del Quartiere Avignone. Nella casa del Sig. Casalino sarebbero andate tutte quelle orfanelle, che gli ambienti consentivano. Non poté fare a meno di fare una capatina in Oria, per rivedere la sua cara figliola Virginia Dell'Aquila/.../. Non sapeva dove portare tutte le orfanelle, che erano rimaste all'aperto e in uno spavento continuo”⁹.

Leggiamo ancora che la buona Virginia suggerì al Padre il Monastero di San Benedetto in Oria. Di più, interessò il dott. Barsanofio Errico e lo fece incontrare col Padre e, si suppone, con Madre Nazarena che si accompagnava al Padre. Fu rapida la *pratica*: dal sì del sindaco Gennaro Carissimo al consenso del vescovo mons. Antonio Di Tommaso, alla disponibilità delle poche monache benedettine che occupavano una minima parte del Monastero per il

⁷ DI FRANCIA A. M., *Elogi funebri – Panegirici -Discorsi*, Ed. privata, s. d., p. 488 (in seguito ADF/ *Discorsi*).

⁸ Padre Annibale ebbe molta stima per quest'umile contadina, divenuta sua figlia spirituale. TUSINO T. in *L'anima del Padre – Testimonianze*, Ed. priv., Roma 1970, riporta quattro lettere a lei indirizzate, tre nel 1911 e l'ultima nel 1915.

⁹ SANTORO D.S., *Breve profilo storico della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo*, Trani 1974 (in seguito: SANTORO/BPS), p. 56.

resto abbandonato e disabitato. Lì si sarebbe trasferito l'orfanotrofio femminile di Messina, tranne le poche bambine che potevano essere ospitate da Casalino a Francavilla Fontana. Di ritorno a Messina, Padre Annibale e Madre Nazarena passarono all'esecuzione¹⁰.

Il 29 gennaio partì per Francavilla il gruppo del quartiere Avignone. Insieme ad esso salì in treno una sezione di 24 orfanelle, accompagnate dalla suora Maria Antonia Trifirò. A Taranto dovettero pernottare, gli orfani nel Seminario, le orfane presso le Figlie di S. Anna. Ripresero il treno il 31 e a Francavilla furono accolti con commoventi manifestazioni dalle autorità e da tutta la cittadinanza. Del viaggio e delle accoglienze parla Padre Annibale in uno dei numeri del "Dio e il Prossimo" di quell'anno¹¹.

Il 19 febbraio parte per Oria il secondo e più numeroso scaglione delle orfane. Con loro sono il Padre Annibale con alcuni rogazionisti e le suore dello Spirito Santo con Madre Nazarena. Si ripete il percorso, con tappa a Taranto e quindi alla volta della cittadina.

La vigilia di quell'esodo, le ansie, i movimenti e i moti psicologici delle persone e soprattutto della Madre risaltano nella memoria rilasciata da una te-

¹⁰ Cf *Ivi*, p. 57. Fonte primaria degli antefatti che portarono l'Opera in Oria, e l'ingresso stesso delle Figlie del Divino Zelo, avvenuto il 5 aprile 1909, è il *Discorso* tenuto da Padre Annibale in Cattedrale, davanti al Vescovo, alle Autorità civili e militari e alla cittadinanza. Il bellissimo testo è in *ADF/Discorsi*, pp. 481-91.

¹¹ Cf "Dio e il Prossimo", A. 2, n.1 (8 dicembre 1909), p. 2. Padre Annibale riferisce ai suoi lettori, amici e benefattori degli Istituti antoniani, il passaggio degli Istituti nella Puglia. È interessante cogliere nello scritto lo stato psicologico di lui e delle comunità, mentre lasciavano l'infelice Città. "Addio, Messina! Nuove terre ci attendono, e questi piccolo focolare di preghiera che ardeva in te, negli Orfanotrofi Antoniani, va ad accendersi altrove! Ma in te non si spegnerà, no! Erano questi, presso a poco, i nostri mesti pensieri, mentre il ferryboat a gran vapore solcava le onde, e le rovine di Messina ci sparivano dagli sguardi!".

stimone oculare, Suor Gabriella Ruvolo, allora venticinque e professa di due anni. Avvertiamo che vi sono dettagli imprecisi, per i quali chi ne ha voglia può consultare la *Positio*.

“Nella partenza /Madre Nazarena, ndR./ ci diede a tutte amorosamente la cena, pane, fichi secchi, e noci. Eravamo in due vagoni. In uno vi erano gli Orfanelli, col Venerato Padre, nell’altro noi. Tutti ci guardavano commossi ed ammirati, specialmente nelle stazioni. Era da vedere la Rev.da Madre quando dovevano salire sul treno: attenta, premurosa, ci chiamava ad una ad una, ci sistemava con materna carità, finché tutti eravamo rassettati”¹².

La Ruvolo è attenta a cogliere i movimenti della Madre e lo fa con animo commosso. Nel parlare della generosa accoglienza ricevuta a Taranto, come già il primo scaglione del 29 gennaio, dalle Figlie di S. Anna o della Carità, rileva un prezioso ritratto della Madre:

“Quando ci fecero sedere a tavola, la nostra Rev.da Madre, la misero nel posto della loro Generale. Con quanta squisitezza di tratto la servivano! Tutte le volte che passavano davanti alla nostra Madre, s’inginocchiarono: come se fosse la loro Generale. A tali esempi di virtù e a tanta gentilezza, la nostra Madre si umiliava di più e per la commozione piangeva. L’indomani, dopo ascoltata la S. Messa, siamo partiti per Oria. Fummo accolti con la musica. Il vescovo ci aspettava alla Cattedrale. Il suo Segretario ci condusse con uno sterminato popolo, che con grande gioia ha assistito alla S. Messa, celebrata da Sua Eccellenza, il Vescovo Tommaso Antonino (*sic*)”¹³.

¹² AFDZ/RM: CP, V, p 216, *Relazione di Suor Gabriella Ruvolo*. Il testo è riportato in MN/Ps, II, BD, pp. 349-51. Preferiamo riportare i richiami alla *Positio*, che è più facilmente consultabile. Richiamiamo l’attenzione sulla *prospettiva femminile*, dalla quale la testimone osserva e coglie i particolari. Il documento si distacca da consimili memorie di Tusino, Vitale e Santoro. Anche per questo gli diamo largo spazio.

¹³ *Ivi*, p. 349. Leggere: *Antonio Di Tommaso*.

Un episodio, che leggiamo solo qui, ma da teste oculare, è quello di una bambina di due anni. L'avevano consegnata a Madre Nazarena nell'imminenza della partenza da Messina. Nulla si sapeva di lei, se non che aveva perduto i genitori sotto le macerie. Ora avvenne che, durante la Messa in cattedrale, il segretario del Vescovo, don Francesco Conti, tenne un discorso toccante, come si conveniva al contesto. Strappò addirittura le lacrime quando prese dalle braccia della Madre la bambina. Era avvolta in povera vesticciola, la chiamavano affettuosamente Tortorella. Il Segretario "l'alzò in alto e disse: vedete questa bambina? E' superstite del terremoto, si chiama Tortorella, ora la chiameremo Maria. La carità di queste Suore arriverà a supplire a tutto ciò che già manca a questa bambina, le faranno da mamma/.../. Tutto il popolo singhiozzava, tutti poi la volevano vedere, la volevano baciare"¹⁴.

La Madre rimase, commossa anch'ella, con la piccola tra le braccia.

Per una quarantina di giorni, la carovana fu alloggiata presso l'Ospedale Tommaso Martini, affidato alle Figlie della Carità. La Ruvolo aggiunge un altro tocco sulla Madre, ripetitivo per quanto si vuole, ma nel contempo attestazione di un giudizio costante:

"Quando ci siamo licenziate, le suore si avvicinarono a noi e ci dissero: Siamo edificate della santità della vostra Madre"¹⁵.

L'ingresso in San Benedetto avvenne il 4 aprile 1909. Ne parleremo descrivendo il contesto ambientale nel quale si ritroverà Madre Nazarena.

¹⁴ *Ivi*, p. 350.

¹⁵ *Ibidem*.

Oria, la storia e l'ambiente

Quando Madre Nazarena vi giunse con le orfanelle profughe, Oria contava circa diecimila abitanti, centro piccolo-medio, per quei tempi, e in riferimento ad altri della provincia di Brindisi (allora Lecce). La vicina Francavilla Fontana era più che doppia e tale è ancora oggi con i suoi 36.337 abitanti e con un visibile assetto di modernità. Oria vanta per converso una storia antichissima ed è fin dall'alto medioevo diocesi la cui territorialità comprende Francavilla.

Oggi Oria raggiunge 15.414 abitanti. Adagiata sulle ultime propaggini delle Murge (166 m. sul mare), appare col suo panorama di case bianche, su cui svettano torri e cupole, rivelando subito l'origine antica e il fascino proprio dei luoghi dove la storia ha scritto pagine importanti.

I primi insediamenti urbani nel territorio, testimoniati dal materiale litico e fittile rinvenuto, si perdono nella notte preistorica. L'origine della città rimonta al II millennio a.C. Si parla dei Cretesi di Minosse, che qui posero le tende e chiamarono *Hyria* la loro nuova patria. La fusione dell'etnia greca con gli autoctoni e con le successive immigrazioni di genti illiriche diede origine al popolo e alla civiltà messapica (VIII-VII sec. a.C.). Capitale della confederazione messapica, Oria fu la città di re leggendari quali Japige, Idomeneo, Opis, Arta che riuscirono a frenare le mire espansionistiche dalla potente Taranto. Capitelli, rocchi di colonne, corredi funerari e lapidi narrano ancora dell'opulenza e dello splendore di quella civiltà, di cui Oria fu centro propulsore.

Esorbita dal nostro assunto di tener dietro a tanta storia millenaria. Di qui passarono greci e romani, qui Annibale pose l'assedio alla città (e, guarda caso, si denomina Monte Annibale la scabra collina

oggi pertinenza dell'Istituto Antoniano a San Pasquale, dei Rogazionisti, che festeggia quest'anno, con quello femminile di San Benedetto, il centenario di fondazione). Di qui, secondo la tradizione, sarebbe passato l'apostolo Pietro, quando nel 44 d.C. vi sostò nel suo viaggio verso Roma. Comunque, Oria ebbe una tra le più antiche comunità cristiane d'Italia ed una sede episcopale che, con quella di Otranto, Lecce, Brindisi e Taranto avrebbe segnato le tappe storiche del cattolicesimo in Puglia. Tuttavia non si hanno notizie di tale cattedra fino al 606, in cui è storicamente accertato il nome del primo vescovo, Reparato, ed al 785, quando nei documenti, la diocesi di Oria risulta dipendente dal patriarcato di Costantinopoli.

Le vicende della città si intrecciano, dopo la caduta dell'Impero romano (476 d.C.), a quelle dei bizantini, degli barbari Ostrogoti, con una successione di saccheggi, distruzioni e incendi dai quali la città uscì ridimensionata a borgo medievale. Per la sua collocazione strategica, fu ancora oggetto di contesa tra bizantini e longobardi di Benevento, quindi esposta alle scorrerie dei saraceni. Oria ritornò tuttavia alla sua antica importanza alla fine del secolo IX, quando Teodosio, influente diplomatico presso la Corte di Costantinopoli, legò il suo nome ad una grande cattedrale bizantina, alla cripta per custodire le reliquie dei Santi Crisante e Daria e al sacello per la deposizione del corpo dell'anacoreta orientale San Barsanofio.

Sono cenni che rendono lo spessore storico di Oria e bastano per immaginare anche le successive vicende, tra alti e bassi, fino agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, ai Borboni e all'Unità d'Italia. Perduta ormai ogni importanza, la città perdette tutti i privilegi e molti dei suoi monumenti caddero in abbandono e rovina. Tuttavia, nel clima ottocentesco di crescente interesse per le ricerche archeologiche, Oria fu meta prediletta di artisti, letterati e amatori delle vestigia antiche. Qui sono venuti Ferdinand Gregorovius (1821-1891), Theodor Mommsen

(1817-1903), Paul Bourget (1852-1935) e tanti illustri personaggi politici e religiosi¹⁶.

Il declino della città, i vetusti monumenti abbandonati passarono inosservati agli occhi di Madre Nazarena, che aveva i pensieri rivolti a ben altre cose. Non le sfuggì invece lo stato pietoso in cui versava il Monastero di San Benedetto. Non ci si poteva entrare, e infatti le profughe messinesi alloggiarono, come detto già, per quaranta giorni nell’Ospedale Martini.

“Monsignor Di Tommaso – scrive Padre Annibale – destinò per le orfane e per le Suore una gran parte del venerabile Monastero delle Benedettine in Oria/.../. Annesso al Monastero è l’antico grandioso Castello Svevo di Federico II /1227-1233, ndr/, nel quale tutto è ammirabile, incantevole la posizione; s’innalza sopra una roccia, donde domina le vaste pianure pugliesi, con orti e campi interni, con altissime torri. È fatto a forma di nave, e alla prua si accede di mezzo ad un lungo viale, che termina con una Cappelluccia della SS. Vergine. Vi è solitudine e raccoglimento. Avvi una stanzuccia di cui la tradizione dice essere servita come luogo di ritiro e di orazione a San Carlo Borromeo, il quale fu principe di Oria, e vi aveva molte possessioni, che egli vendette e in un sol giorno distribuì tutto ai poveri/.../. Nell’assieme, l’abitazione di queste Comunità in Oria supera anche quella che si aveva a Messina. Tanto è grande la divina Misericordia!”¹⁷.

Nessuna notizia ci aiuta a ricostruire la vita quotidiana di Madre Nazarena, delle Suore e delle bambine all’Ospedale Martini. Possiamo solo ipotizzare i tratti materni a lei congeniali, come anche la laboriosità per sopperire alle necessità di una comunità di circa 60 orfane. L’unica notizia è quella del suo

¹⁶ Per la nostra inquadratura storica abbiamo tenuto presenti *I colori di Oria – Guida turistico-fotografica*, di recente pubblicazione, testi di Pino Malva, Edizione Fotogramma Oria, s.d.

¹⁷ ADF, “Dio e il Prossimo, A. 2, n. 1 (8 dicembre 1909), p. 2.

viaggio a Roma, insieme a Padre Annibale, a Padre Palma e a Suor Carmela D'Amore. Il 23 marzo 1909 il gruppo fu ricevuto in udienza da Pio X, il quale si mostrò bene informato sul trasferimento delle Comunità in Puglia. Ben presto, sarà largo di soccorsi, a mezzo della Commissione pontificia pro-terremotati, che opererà a Messina, guidata da Don Luigi Orione (oggi Santo) e Don Paolo Albera, amici del Fondatore e di Padre Vitale¹⁸.

L'entrata in San Benedetto avvenne il 4 aprile 1909, Domenica delle Palme. Ne parla diffusamente Padre Annibale nel più volte citato numero di "Dio e il Prossimo". Qui proponiamo la testimonianza di Suor Gabriella Ruvolo, anche per verificare come, pur con linguaggio più semplice e colorito, concordi con la fonte autorevole del Fondatore.

"Il giorno delle Palme abbiamo fatto l'ingresso nel Monastero di San Benedetto. Il Rev.do Padre aveva fatto venire le statue per collocarle nella nostra cappella. Siamo andate in processione, portando le statue dei nostri Santi Protettori, cantando inni composti dal nostro Padre Fondatore. Tutto il popolo restava attonito, dicendo di non aver visto cose simili. Arrivate a San Benedetto, siamo entrate tutte nella Chiesa. Il Rev.do Padre, salito sull'altare, fece un discorso d'occasione. Ringraziava prima Sua Eccellenza il Vescovo, poi il Potestà con tutta la Giunta Municipale, le Figlie della Carità e tutto il popolo che si era mostrato tanto caritatevole verso di noi"¹⁹.

La carità della popolazione oritana si era espressa ancor prima che le orfanelle giungessero da Messina. Mons. Di Tommaso aveva promosso infatti una *passeggiata di beneficenza*, cui la cittadinanza aveva risposto con tanto entusiasmo, da lasciare nel Vescovo un dolce ricordo, tra i più belli del suo episcopato²⁰.

¹⁸ Cf. VITALE, p. 417; SANTORO/IC, p. 80.

¹⁹ AFDZ/RM: CP, V, p. 217; cf. MN/Ps, II, BD, p. 350.

²⁰ Cf. SANTORO/IC, p. 78.

Qui cade opportuna una parola su questo Vescovo, che finora è apparso di taglio dinamico e di apertura generosa verso Padre Annibale, Madre Nazarena e la loro carovana. Riportare il suo stile a un semplice legame di amicizia con Padre Annibale appare improprio. Lì ci dev'essere stata una più profonda consonanza e in essa i due si sono ritrovati poi sul piano pastorale e sociale. Di Tommaso era a Oria da cinque anni e vi aveva trovato una situazione penosa, poiché il clero era diviso in fazioni motivate da questioni di bassa lega, con grave scandalo dei fedeli. Uno storico che ha esaminato le carte capitolari di Oria e ha ricostruito con puntualità la situazione locale in quei primi anni del Novecento, non esita ad affermare che il Vescovo era stato costretto ad affrontare una situazione resa più difficile “da beghe e beghine” e cita casi di sacerdoti che rifiutavano addirittura di recare gli ultimi conforti ai moribondi. I seminaristi vi venivano cresciuti senza “spirito ecclesiastico”, con un'educazione più laica che religiosa e venivano abituati perfino a disertare le sacre funzioni²¹.

A 43 anni, nel pieno vigore della sua maturità, egli ben comprendeva che le contrapposizioni invalse dopo la breccia di Porta Pia tra Stato italiano e Santa Sede, e rigidamente sancite dal *Non expedit*, si stavano sciogliendo ad un approccio più dialogico tra il mondo cattolico e quello liberale. A dirla più compiutamente, era a quel tempo in atto una fase di vera e propria svolta nel rapporto tra cattolicesimo e modernità. Gli anni del pontificato di Leone XIII – a cavallo tra Ottocento e Novecento – sono considerati dalla critica storica quelli della ripresa di iniziativa della Chiesa (dopo il lungo ripiegamento su se stessa per le ferite della Rivoluzione francese) sia dal punto di vista della sua organizza-

²¹ Cf ANCORA A., *Oria nel primo quindicennio del novecento e P. Annibale, aspetti e momenti*, in *Annibale M. Di Francia. Momento opera figura. Atti delle giornate di studi – Oria 15-16 ottobre 1977*, Bari 1979, pp. 139-40.

zione interna sia sotto il profilo del dialogo con la cultura moderna.

Ora, davanti allo stato infermo e cagionevole della sua diocesi, Di Tommaso prende le misure. Era un vescovo della nuova leva di Leone XIII (fu uno degli ultimi consacrati da lui), il grande papa della *Rerum novarum* (1891), e il suo arrivo a Oria portò una ventata d'aria nuova. La decadenza del clero locale si legava, nella piccola città messapica, come in molte terre del Meridione, al processo di secolarizzazione della società, avvertito come dirompente nei confronti dell'antica *societas christiana*. A contrastare purtroppo la vigorosa ripresa, passata alla storia come la "riemergenza della Chiesa", stanno la cultura laicista, i diversi movimenti politici di stampo massonico e anticlericale, e sta ancora il socialismo massimalista: tutti insieme mirano a rendere difficile la pur sorprendente vitalità delle forze cattoliche. Da parte della Chiesa, e come espressione non ultima né marginale di affrontare con strumenti nuovi le problematiche della modernità, stanno le numerose congregazioni maschili e femminili che tra Ottocento e Novecento nascevano e si affermavano in campi sociali, dall'istruzione all'educazione, all'accoglienza dei figli del popolo, degli orfani, dei poveri, all'assistenza dell'emigrazione²².

In tale contesto si ritrovava il Vescovo di Oria, ed in uno stato d'animo che più adatto non poteva essere per accogliere a braccia aperte Padre Annibale e Madre Nazarena col loro seguito. Vale la pena sottolineare che mons. Antonio Di Tommaso era da diversi anni *Sacro Alleato*, dunque dentro il carisma del *Rogate*. La carica interiore, da cui era animato, si rinvigoriva e illuminava della *compassione per le folle abbandonate come gregge senza pastore*. Egli aveva bisogno nella sua diocesi di preti davvero at-

²² Cf CAMPANINI G., *La chiesa e la modernità*, volume 2 della collana *Storia del Cristianesimo 1878-2005*, San Paolo 2005, pp. V-VI.

tenti alle ragioni pastorali, dediti alle opere di carità, solleciti alle attività sociali, estranei agli affari mondani. La presenza dei figli e figlie di Padre Annibale poteva rinsanguare sia il clero avvilito e burocratizzato sia la popolazione inquinata dalla secolarizzazione e lasciata alle proprie superstizioni.

Questo spiega perché, prima ancora dell'arrivo dei profughi messinesi, mons. Di Tommaso si era battuto per avere a disposizione il Monastero di San Benedetto, volendo realizzarvi non solo un centro di accoglienza per le orfane, ma una scuola e laboratorio per le figlie del popolo. Il Vescovo attuava un piano audace, ben sapendo che ponendo a disposizione delle Figlie del Divino Zelo quell'immenso stabile si esponeva alle reazioni di eventuali maggioranze radical-massoniche al Comune. Il che puntualmente si verificherà in seguito, ma con felice esito per le suore²³.

La dimora che mons. Di Tommaso metteva a disposizione era un complesso notevole, rientrante nell'area storica e artistica di maggior rilievo della città, dove fanno spicco lo splendido Castello Svevo di Federico II, la Cattedrale con l'Episcopio e il Seminario.

Il Monastero fu costruito nel secolo XVII sulle rovine di un altro precedente dedicato a San Barbato ed eretto nel 1123 dalla principessa Costanza, moglie del normanno Boemondo. La chiesa, invece, intitolata alla Madonna del Ponte, risale al 1850. Più della facciata neoclassica, modulata sullo stile neoclassico allora di moda, si fa ammirare l'architettura interna insieme a pregevoli pitture. Anche questa chiesa insiste sulle rovine di una precedente di cui rimane solo la torre campanaria. Il Monastero e la chiesa ottocentesca erano ancora abitate da poche monache benedettine di Cassino. Esse fecero volentieri spazio a Madre Nazarena e alle orfanelle terremotate.

²³ Cf FRANCINI M., *Nazarena Majone*, Ed. Rogate, Roma 1994 (in seguito: FRANCINI), p. 168. Il Vescovo favorì parimenti l'acquisto della Casa di San Pasquale.

Madre Nazarena a San Benedetto

Nella *Storia della Casa di San Benedetto* leggiamo la data 4 aprile e la notizia in due scarse parole: “Ingresso nel Monastero”. A seguire, un’annotazione che suppone un buon lasso di tempo: “Dopo un periodo di tempo si ammalò la Rev.da Madre Generale, che da un anno stava ammalata con febbri malariche. Ella durò in gravità circa 2 mesi, dopo dei quali, la miglioria le si avvicinò mediante l’intercessione delle continue suppliche ed istanze che partivansi dai cuori che affidati sono alla direzione della Rev.da Madre Generale”.

Troppo poco e, per giunta, una mescolanza di elementi che lasciamo alla riflessione del lettore. Per intenderci, la notizia successiva salta tutto il 1909 e ci porta senza alcun passaggio né logico né cronologico al 3 febbraio 1910.

Le giornate di Madre Nazarena e della Comunità, in quegli inizi, ebbero di febbrile non tanto i livelli del termometro quanto le fatiche che si dovettero affrontare. Per una ricostruzione del 1909 a Oria ci rivolgiamo alla già citata memoria di Suor Gabriella Ruvolo, presente ai fatti e attenta a darci dettagli preziosi:

“La Rev.da Madre si mise a rassettare tutta la casa; nello stesso tempo pensava come industriarsi per potere vivere, perché S. Antonio non era ancora venuto”.²⁴ Probabilmente era presente a San Benedetto anche Suor Vincenza Speranza (1881-1963), non ancora professa (emetterà i voti nel 1911). La sua testimonianza conferma quella della Ruvolo: “Riprese il suo lavoro e nello stesso tempo cercava di fare conoscere ai signori la devozione del Pane di S. Antonio. Non vi era ancora la Segreteria Anto-

²⁴ AFDZ/RM: CP, V, p. 217.

niana e si viveva del lavoro alla giornata. E S. Antonio a poco a poco cominciava a farsi conoscere”²⁵.

Bisogna leggere tra le righe le testimonianze della Ruvolo e della Speranza. Esse fanno capire che, una volta calato il sipario sull’apertura ufficiale di San Benedetto, agli entusiasmi della festa seguirono le difficoltà dei giorni feriali. Come puntualizza Alvaro Ancora, quella di Oria “era gente abituata al lavoro quotidiano, avvezza a guadagnarsi il cibo, gente attiva che sapeva pregare e contemplare, ma teneva pure ben saldi i piedi nella dura realtà”²⁶.

Ecco infatti Madre Nazarena scrivere, all’indomani dell’inaugurazione, una lettera al Vescovo. La riportiamo integralmente. È una pagina rivelatrice, scarse richieste che rendono palpabili l’abbandono, la nudità dei locali, le esigenze di vivaci orfanelle da vestire, nutrire, istruire.

I.M.I.

Eccellenza Veneratissima,

Siamo già nel nuovo Monastero che la carità di V. Ecc. ci ha assegnato. Noi, mentre non cessiamo di ringraziarLa, Le facciamo sapere che qui manchiamo di cose indispensabili, e, approfittando della bontà con cui l’Ecc. V. Veneratissima si è offerta personalmente di aiutarci in tutto, preghiamo la Carità della E.V. se può fornircele.

Sarebbero:

18 materassi

9 paia di cavalletti di ferro con relative tavole

Un centinaio di sedie, giusto quello che la Ecc. V. disse che già erano pronte

Una dozzina di panche

Cinque tavolini

Sei tavole grandi da lavoro

Due predelle per tavolini.

Ci perdoni la E.V. tanto ardire, e intanto, ri-

²⁵ Ivi, p. 219.

²⁶ ANCORA A. *op. cit.*, p. 192.

mettendoci all'arbitrio di sua Carità, non cessiamo di pregare indegnamente per l'Ecc. Vostra e per la sua Diocesi.

Genuflesse, chiediamo la Santa Benedizione, mentre baciando il sacro Anello ci dichiariamo.

Oria, 5 aprile 1909

*Umilissime serve
Suor M. Nazarena e le Figlie del Divino Zelo
del Cuore di Gesù²⁷*

Non bastava aprire un istituto, se mancavano i letti per dormire, le panche per sedersi a tavola e le tavole stesse. Certo, Madre Nazarena dovette prendere il coraggio a due mani per disturbare così di colpo il Vescovo. Ma egli, e Padre Annibale, attenua il biografo Francini, erano uomini, “e non si poteva pretendere che si perdessero dietro a preoccupazioni di questo tipo”²⁸.

È nota la meticolosa cura che il Fondatore metteva in ogni cosa. Ma egli si fidava della Madre, la sapeva manovriera e intraprendente.

La richiesta al Vescovo ebbe risposta immediata, e fu altrettanto immediata, con breve lettera del 7 aprile, il ringraziamento della Madre a nome della Comunità.

Altri aiuti vennero in seguito da Pio X, per interessamento di Padre Annibale e la mediazione di Don Orione. “Costì, per beneficenza del Papa – annota la Ruvolo – s’impiantarono i telai colle spole volanti, si facevano tutti i lavori, la Divina Provvidenza invocata dalla Rev.da Madre veniva sempre in nostro aiuto”²⁹.

In queste parole, e in altre sia della Ruvolo che della Speranza, traspare la realtà di quegli inizi a

²⁷ MADRE NAZARENA MAJONE, *Scritti* (a cura di Luigi Di Carluccio), Roma, Figlie del Divino Zelo 2006 (in seguito: MN/*Scritti*), Doc. 6, p. 47.

²⁸ FRANCINI, p. 174.

²⁹ AFDZ/RM: CP, V, p. 218.

San Benedetto. E ritorna, puntuale, l'immagine di Madre Nazarena immersa con le altre suore nel duro lavoro. La sua abilità copriva, si può dire, tutte le emergenze quotidiane legate ai diversi disbrighi e situazioni, come poteva essere il funzionamento dei telai, sui quali si esercitavano le orfanelle o le figlie del popolo, che cominciavano a correre dalle suore. Quanto a lei, era sempre quella che cospargeva di un sorriso angelico le sue sofferenze, come aveva fatto già a vent'anni, quando, non avendo dormito sul duro pagliericcio la notte, rispose alla compagna Carmela D'Amore che l'inconveniente era nulla se lo accettava con Gesù e per Gesù, che per letto ebbe la Croce³⁰.

Appena qualche altra notizia sui primissimi giorni al Monastero si coglie nel raro documento della Ruvolo, dopo di che tenteremo di ricostruire le vicende attraverso lettere e scritti della Madre e del Padre. D'improvviso e senza precisi riferimenti cronologici, la Ruvolo attesta: "La Rev.da Madre cadde ammalata: per sei mesi ebbe la febbre. Una sera sentì piangere una bambina, volle sapere perché piangeva. Le fu risposto: La bambina vuole dormire nel letto della Suora Maestra /educatrice assistente, ndR./. La Rev.da Madre disse: Fate venire la Suora Maestra qui. Aveva capito che la Maestra voleva far fare prova, per abituare la bambina a dormire sola. La Suora Maestra si presentò: la Rev.da Madre le raccomandò di dare ancora tempo alla bambina; di aver pazienza e farle da vera mamma, poiché non ha conosciuto altri che lei. La Suora docilmente prese la bambina e se la mise nel suo letto. Dalla gioia la bambina non sapeva come spiegarsi e gridava, poi finalmente si addormentò"³¹.

Lo stato febbrile della Madre veniva da lontano, sapeva degli strapazzi del terremoto e del trambusto

³⁰ Cf *Ivi*, p. 271, *Memorie biografiche di Anonima*. In realtà è Suor Geltrude Famularo (1867-1957), testimone oculare.

³¹ *Ivi*, p. 218.

che l'aveva seguito nei mesi sotto le baracche. Aveva lavorato a Messina senza tener conto della propria salute, in condizioni tremende e spesso senza mangiare e dormire. Non fu solo lei a subirne i contraccolpi, ma anche altre Figlie del Divino Zelo. Il fatto è che, caduta quella tensione che aveva sorretto lei e le suore, ci fu un crollo fisico preoccupante. Veniva meno al Padre Annibale il sostegno necessario per il buon andamento delle nuove Case di Puglia. Egli ne fu talmente preoccupato, che scrisse una lettera a Pio X, chiedendogli benedizioni e preghiere. Accenna esplicitamente a Madre Nazarena così: "Abbiamo specialmente la Madre Superiora Generale inferma piuttosto grave, con febbri malariche, che non accennano a passare. Ora tutti suppliamo la carità della Santità Vostra perché/.../voglia particolarmente benedire questa comunità, affinché l'Altissimo non guardi i peccati miei e ci faccia misericordia con la guarigione delle inferme/.../"³².

L'infermità della Madre è registrata nel settembre del 1909 quando è in fase acuta. Le cose andarono attenuandosi, sicché il 24 ottobre lei poté scendere in Sicilia per inaugurare, insieme a Padre Annibale, la Casa di San Pier Niceto (ME) per l'accoglienza delle orfane. Nella circostanza vestirono l'abito le probande Maria Vittoria Antonuccio e Maria Di Giovanni. Madre Nazarena gioì molto, specialmente per Maria Vittoria, la cui vocazione aveva favorito con il suo tratto materno, completando l'opera di Padre Annibale. L'aveva accolta a Oria e preparata a quell'evento di grazia³³.

Abbiamo detto che rivestono importanza le lettere della Madre, tanto più con la carenza delle fonti. Parliamo evidentemente del 1909. Di quest'anno conserviamo 11 lettere, due sono indirizzate a

³² Il testo è riportato in FRANCINI da *Lettere del Padre*, V, I, pp. 453-54.

³³ MN/Ps, II, *Cronologia*, p. 65.

mons. Antonio Di Tommaso e due ad Andreina Battizzocco. Ne abbiamo fatto cenno. Restano le altre 7 indirizzate, tutte da Oria, a Padre Annibale.

Ne daremo più avanti l'elenco e il contenuto essenziale. Ci sarà dato così di scendere più agevolmente nella quotidianità della Madre, lasciando parlare lei e i fatti senza sovrapposizioni nostre a distanza. Siamo sempre preoccupati di inquadrare questa donna nel suo contesto storico-ambientale. È facile commettere l'errore di attribuirle oggi, con la nostra mentalità, pensieri e movenze improprie. Più volte, sia nella *Positio* che negli scritti che si sono sedimentati tra convegni e pubblicazioni, si afferma che Madre Nazarena non fu solo solerte e infaticabile collaboratrice del Padre, sua "figlia docile e ubbidiente" in tutte le vicissitudini dell'istituzione, ma divenne responsabile e propositiva testimonianza al femminile della "risposta meridionale" alla presenza rinnovatrice della Chiesa tra Otto-Novecento. In particolare, si scardinava l'immobilismo della presenza femminile sia nella società civile che in quella religiosa, indicando alle donne la via per uscire dall'isolamento e contribuire validamente allo sviluppo delle nuove famiglie religiose, ancorate al benefico silenzio dei chiostrì ma con una porta aperta sul mondo.

Dunque, siamo convinti di guardare nella sua vera dimensione questa donna, quando diciamo che la sua vocazione in una famiglia religiosa attiva e il suo impegno rompono gli schemi che all'epoca ingabbiavano la condizione esistenziale femminile.

Già a Messina, e poi a Oria, questa donna e consacrata esprime un pionierismo che ben si evidenzia a specchio delle condizioni civili, sociali e religiose entro cui si pose la sua opera. Non stiamo a rivangare l'arretratezza del Meridione, la crisi economica e sociale, che l'esoso fiscalismo statale imponeva e che pesava sui ceti più emarginati. Si sa che, a parte i torti dello stato unitario, il Meridione ereditava dal suo passato la persistenza di una feudalità fin dal 1806 dichiarata abolita e mai effettuata. La condi-

zione contadina ne rimase esasperata, il ceto popolare costretto a una marginalità mai più colmata.

A Oria, Madre Nazarena potè riconoscere in qualche modo le tipicità della condizione contadina, che erano sostanzialmente quelle della sua infanzia e adolescenza a Graniti. A Oria avrà visto gli emigranti partire e le donne lasciate a guardia della casa e dei figli, nella speranza di tempi meno duri. A Oria, e questa non è più un'ipotesi, lei che non aveva per le sue orfanelle nemmeno brandelli per vestirle né tavole per i lettini, si confrontava, per soccorrerla, con una popolazione oltremodo povera, con una società bisognosa di tutto. Tale realtà non suscitò in lei sgomento o ripugnanza, ma uno slancio vitale intriso di un ottimismo trascinatore. Operava in condizioni che avrebbero scoraggiato chiunque non avesse avuto dalla sua tempra caratteriale e fede tenace nella Provvidenza³⁴.

È ampiamente documentato che, accanto a lei, le giovani suore erano prese dal desiderio dell'emulazione.

³⁴ Per questo contesto si veda CONFESSORE O., *Nazarena Majone, donna del Sud tra Ottocento e Novecento*, in *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose – Atti del Convegno di Studi, Messina, 24-25 gennaio 2004* – A cura di Rosa Graziano – Presentazione di Pietro Borzomati, Ed. Rubbettino 2004, pp. 32-33.

Ancora a Oria nella trafila dei giorni

Stringiamo sulla Madre a distanza ravvicinata. Possiamo farlo in qualche modo rileggendo insieme le 11 lettere da lei scritte, di cui 7 a Padre Annibale. È un carteggio quasi a senso unico, poiché quell'anno il Padre scrisse a lei una sola volta, il 10 luglio da Roma. È singolare questo *digiuno epistolare*, se si pensa alle oltre 400 lettere inviate da lui alla sua figlia spirituale dal 1900 fino alla tarda età, con picchi di 37 missive nel 1916. Dunque un digiuno singolare, ma spiegabile con gli assilli che proprio in quel 1909 costrinsero il Fondatore a continui spostamenti tra Puglia e Sicilia, a parte diverse puntate a Roma, Napoli, Padova. Peraltro, quando si trovava a Oria, prendeva dimora nella Casa maschile a San Pasquale, da cui poteva farsi vivo di persona a San Benedetto o comunicare con biglietti al porgitore.

Procediamo con le lettere, che possono leggersi integralmente negli *Scritti*³⁵, secondo la collocazione cronologica.

Oria, marzo 1909 (Doc. 426): Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

Madre Nazarena è a Oria, ma alloggia con la Comunità e le bambine presso l'Ospedale Martini, dove prestano servizio le Figlie della Carità. Comunica al Padre in Messina che lei sta meglio in salute, dopo alcuni giorni in cui ha avuto la febbre alta. Saluta il Padre Bonarrigo, Padre Vitale e Don Orione. La Madre era giunta in Oria, come sappiamo, il 21 febbraio insieme alla Comunità profuga del terremoto. Si può pensare al carico di fatica e allo stress accumulato. Il 23 marzo fu ricevuta in udienza privata da Pio X, insieme al Fondatore, al P. Palma e a Suor Carmela D'Amore. Nella lettera dichiara: "So-

³⁵ MN/*Scritti*.

lo mi sento un po' debole, e questo è normale dopo tanti mesi di febbre". Dunque, questo stato febbrile risale forse ai giorni del terremoto e dintorni. Non è comunque da confondere con la febbre malarica, della quale più sopra si è accennato. Questa la contrarrà a Oria.

Oria, 7 marzo (Doc. 427), Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

Lo scritto stringe su primi e primissimi piani. È un gioco di dissolvenze, di cose accennate e lasciate per altre che urgono. Siamo costretti a fissare gli occhi a fondo per veder chiaro, interpretando là dove la *sua incapacità di esprimersi* (lo confessa lei), richiede di essere sostenuta dalla nostra capacità di decodificare. Intanto, San Benedetto appare come una provvisoria Casa Madre, dalla quale la Superiora Generale si volge a prendere nota delle altre Case, come quella di Francavilla Fontana. Qui la Superiora, che alloggia con una sezione di orfanelle nel palazzo di Angelo Casalino, ha avuto una commissione di lavoro a macchina da certe persone. Nasce un problema che poi si triplica: avere la macchina, avere un banco su cui sistemarla, avere la materia prima per eseguire il lavoro commissionato. È quel che, frugando nel frasario nazareniano, riusciamo a tirar fuori. Di chiaro c'è che la Madre ha accompagnato la Superiora di Francavilla a Taranto per acquistare cotone, lana e altra materia prima. Se ne sono tornate a mani vuote, poiché il cotone tarantino si vende quasi il doppio di quello messinese, ed è di minore qualità.

La Madre ha ricevuto anche una lettera da Taormina da parte di una signora che dice di voler lasciare una buona somma per quella Casa. La signora aggiunge che attende la *sua* venuta. Su quel *sua* si inceppa la Madre, non sapendo se la promessa benefattrice si riferisce alla venuta di *lui* o di *lei* a Taormina. Chiunque avrebbe dubitato davanti alla collocazione impropria di quell'aggettivo. Ma l'incantevole "Colomba senza fiele", quale era ritenuta la Madre, quasi se ne addossa il peso: "Io interpretan-

do la nostra insufficienza nell'esprimerci, son sicura che voleva dire a V.P.". Un diverso primo piano, richiamo all'interiorità, è la conclusione dello scritto, dove, ricordando che la febbre persiste *fortissima*, dice: "Sia benedetto Iddio, giacché si degna visitarci con la sua Croce".

Oria, 5 aprile 1909 (Doc. 6): Lettera a S.E. Antonio Di Tommaso, vescovo di Oria.

Il giorno dopo l'ingresso a San Benedetto, la Madre e la sua Comunità fanno richiesta di una sostanziosa suppellettile, poiché i locali in cui sono alloggiate le circa 60 orfanelle mancano di tutto e intanto, come è da supporre, bisognerà prepararsi ad accogliere anche le figlie del popolo per avviarle ai lavori di laboratorio e alle arti femminili.

Oria, 7 aprile 1909 (Doc. 7): Lettera a S. E. Antonio Di Tommaso.

La Madre ha ricevuto dal Vescovo 60 sedie e lo ringrazia. Lo scritto è brevissimo ed è anche l'ultimo dell'epistolario indirizzato a lui. Non sappiamo se l'elenco delle richieste, come dalla lettera del 5 aprile, sia stato evaso da mons. Di Tommaso. Il suo generoso coinvolgimento nei problemi dell'istituzione, e quanto abbiamo sottolineato della sua apertura sociale, fa propendere per ulteriori interventi a favore di San Benedetto e delle Case di San Pasquale e Francavilla Fontana.

Oria, 29 maggio 1909 (Doc. 8): Lettera ad Andreina Battizzocco.

Andreina era più che una conoscenza per Madre Nazarena e Padre Annibale. Questa ragazza padovana era stata per qualche anno a Messina prima del terremoto, insegnante delle orfane allo Spirito Santo. In seguito passerà nelle Case di Puglia e farà anche un breve esperimento di vita religiosa. Tornata poi alla vita secolare, rimarrà molto affezionata all'Opera e sarà quella che oggi si direbbe una *laica impegnata*. A lei si rivolse più volte il Padre, come per il reperimento di un terreno in Padova. In questa lettera Madre Nazarena le assicura che tale Albina, giovane pa-

dovana accolta come aspirante a Oria, sta bene. Chiede poi come è riuscita “la bella festa dell’Incoronazione della Divina Madre” e dice che lei e le consorelle di San Benedetto si sono unite quel giorno in pellegrinaggio spirituale con preghiere e cantici.

Oria, s. d., 1909 (Doc. 9): Lettera ad Andreina Battizzocco.

Andreina si adopera per promuovere nuove vocazioni. C’è una giovane che vuol farsi suora e lei attende una risposta, sennonché Madre Nazarena prende tempo, vuole che decida il Padre, che è lontano da Oria. Passa poi a chiedere alla zelante Andreina informazioni esatte circa la ragazza presentata: l’età, l’ingegno, la salute, la moralità. Severa è la seguente osservazione: “Mi dite che le altre giovani, stanche d’aspettare, si risolverebbero altrimenti: Entrarono in qualche altro Istituto oppure la pensarono altrimenti, circa lo stato da scegliere? Se così fosse non era vera vocazione!”.

Ceglie Messapico, 27 ottobre 1909 (Doc. 428): Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

Madre Nazarena si trova da alcuni giorni a Ceglie, non lontano da Oria, presso la famiglia del Padre Palma. Deve riprendersi dalla malaria, contratta qualche mese prima (diversa dallo stato febbrile di cui nella lettera del 7 marzo precedente). Si capisce, tra le righe, che a Oria se ne stava talmente estenuata da non potere andare neppure a Messa nella chiesa annessa alla Casa. Invece, ora mangia senza risentirne, fa brevi camminate e le tornano le forze. Improvviso è il passaggio di registro: “Padre, vi fu qualche momento che io mi ero dimenticata delle cose di questa terra. E perciò lodiamo e benediciamo il nostro Sommo Bene Gesù che tanto ci ama”.

Intanto il suo pensiero è rivolto alle Case di Sicilia, e si rallegra per le sei ragazze che hanno preso l’abito, augurandosi che “come si moltiplicano le Case così si moltiplicassero le sante virtù, di modocchè si consoli quel Cuore tanto amareggiato per i nostri peccati”.

Passa infine a informare il Padre di certe complicazioni per una macchina (si immagina da cucire o un telaio...), che le suore di Messina hanno contattato con una ditta senza troppa accortezza. Ne è nato un imbroglio, e lei a levare le braccia: “Le nostre case!”.

Ceglie Messapico, 4 novembre 1909(Doc. 429): *Lettera a P. Annibale M. Di Francia*.

La Madre è ancora ospite della famiglia Palma. Risponde a una lettera di Padre Annibale, lo ringrazia dei consigli, riconosce che deve umiliarsi per farsi santa. Le torna il sogno giovanile, peraltro mai abbandonato, della santità; e tornano, insieme al ricordo dei doni ricevuti dal Signore, le ingratitudini e le miserie della sua risposta. Ma non possiamo negarci un brano, dove, in controluce, traspaiono le insinuazioni spirituali della lettera di Padre Annibale a lei, purtroppo perduta. La Madre che, è bene ricordarlo, era di anni 40.

“È vero, Padre – scrive – che mi debbo umiliare innanzi al Trono dell’Altissimo. Grandi sono stati i doni che ho ricevuto dal nostro Sommo Bene Gesù, e io l’ho ricompensato con la mia mala vita e con i cattivi diportamenti. Padre, quanto costa al Dilettissimo Gesù riformarmi e farmi tutta sua? Sì, Padre, io anelo, lo spero, lo voglio; quel Gesù che tanto ama le anime spero mi conceda quello che da tanto tempo gli chiedo. Padre, spero che nostro Signore mi faccia conoscere tutte le mie miserie, per così umiliarmi sino alla polvere. Padre, non è il Signore il riformatore di tutti i cuori? Mi faccia la carità V.P. mi aiuti nella preghiera”³⁶.

³⁶ È fresco di stampa il nostro breve studio *Le confessioni di Nazarena – Lettere al Padre spirituale Annibale M. Di Francia*, FDZ-Roma, aprile 2009. Si resta stupiti nel ripercorrere le 51 lettere di Nazarena al suo Padre spirituale. In quel *linguaggio povero* eppure di vibrante immediatezza, si coglie una donna protesa a superarsi nella grazia, rivendicando il primato della santità su ogni terrena passione. La lettera da Ceglie Messapico ne è un esempio.

Oria, 18 novembre 1909 (Doc. 30): Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

È la lettera più lunga e circostanziata tra quelle inviate nel 1909 a Padre Annibale. Mette in vetrina la matassa non semplice delle tante difficoltà quotidiane. Sono affari, persone, vocazioni, problemi formativi, suore che si ammalano, e poi, le Case di Sicilia per le quali Padre Annibale si angustia. La Madre, con semplicità, gli fa coraggio, dicendo che se “costì non vanno bene/.../noi le chiuderemo, e faremo venire a lavorare qui le persone che non vollero fare bene nelle Case di Sicilia”. Dal che si che era risolutivo non già il trasferimento delle giovani suore, ma il loro cambio di passo.

Intanto, dal 16 novembre Madre Nazarena ha lasciato Ceglie per tornare a San Benedetto, pur risentendo dei postumi della malaria. Tuttavia, non si sofferma sui propri affanni. Sta male Suor Carmela D'Amore, Superiora locale a San Benedetto e si ammalano facilmente ora l'una ora l'altra le novizie. Si potrebbe aprire per loro una Casa a Ceglie, dove l'aria è salubre. Ricorrono nomi di novizie, come Antonia Trifirò e Filomena Nocera, che sarà una valida presenza; ma anche nomi di cui nulla più si sa. Tale è quella Suor Flavia, che Madre Nazarena giudica religiosa tutt'altro che seria, tanto da esclamare: “Vocazioni di Graniti!!!”, completando il concetto: “Padre, per me di Graniti, non ne vorrei pigliare mai, dietro quello che ho visto”.

Anche le *Case storiche* di Sicilia navigavano a vista. Era una situazione fluida, si tamponava una parte e si materializzavano altri impicci. Allora veniva in aiuto il Padre Palma, come in questa lettera, ma non bastava per certe questioni delicate. Il generoso Vescovo si sentiva padrone (e lo era moralmente), sicché in San Benedetto si mise ad adattare dei locali come esternato. La Madre e Padre Palma se ne preoccupano: il progetto prevedeva un solo ingresso, il che comprometteva la libertà della Comunità. Da qui la richiesta: “Padre, la sua presenza qui è tanto necessaria; qui V.P. fa la carità venga presto”.

Oria, 21 novembre 1909 (Doc.431): Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

A San Benedetto sono stati impiantati dei telai, senonché uno di essi non lavora, perché solo Suor Paolina sa manovrarlo, ma non è a Oria. Intanto spedisce al Padre un po' di cioccolata. È uno dei suoi gesti più tipici e riconoscibili.

Oria, dicembre 1909 (Doc. 432): Lettera a P. Annibale M. Di Francia.

Alcune ragazze, forse aspiranti, vogliono confessarsi con Padre Palma. Decida Padre Annibale, dica lui a Padre Palma chi sono queste “ragazze caporione” e come si sono comportate. Sfuggono a noi i particolari delle... *caporione*. Con un tono inconsueto, la Madre chiede se e cosa può fare in preparazione del Natale. Scelga lui, “e ciò per non dire io voglio far questo o quello”. Fa capolino, qui, un residuo attaccamento al proprio giudizio.

Per il 1909, abbiamo una sola lettera del Padre alla Madre. Fu inviata da Roma il 10 luglio, la vigilia dell'udienza con Pio X, quella in cui egli ottenne di inserire nelle litanie dei santi, per i soli suoi Istituti, il “versetto rogazionista”. Nel viaggio aveva sostato a Napoli per confortare Suor Celestina La Rocca (1884-1909), affetta da tisi in stato avanzato. Si preghi per l'inferma e per l'acquisto della Casa di San Pasquale. Ai telai e macchine di laboratorio ci vorrebbe personale preparato, e non c'è. Esprime poi il seguente giudizio sulle orfanelle: “Dio ha benedette quelle di Francavilla e sta con loro! Non così con quelle di Oria!...”. C'erano problemi. Ma a Francavilla stava per scoppiare un caso assai più grave.

Da Oria a Francavilla e Trani un 1910 memorabile

Madre Nazarena salutò il nuovo anno a Oria per poi correre a Trani. *La Storia della Casa di Trani* si apre così: “Gennaio 1910 – Il Fondatore con la Preposta Generale, Suor M. Nazarena Majone e una suora visitano i locali e preparano tutto per la venuta delle Suore in Trani”.

Mentre c’era un’attesa febbrile per la nuova sede femminile, a Francavilla le cose si andavano intorbidando, così che Padre Annibale annotò: “Quest’anno è cominciato per noi con eccezionali tribolazioni. Sia lodato Iddio!”³⁷.

A seguito del caso, di cui accenniamo qui in nota, un decreto del Prefetto giunse al Delegato di Francavilla, perché procedesse allo scioglimento dei due Istituti, e al rimpatrio forzato dei ricoverati. In quello maschile gli esecutori non trovarono gli orfanelli: Padre Annibale li aveva fatti partire giorni prima per Messina. “All’Orfanotrofio femminile, che era alloggiato nella casa del Sig. Casalino, venne invece applicato ferocemente il decreto. E avvennero, dice il Padre, scene da strage degli innocenti”³⁸.

È in questo contesto che si inserisce Madre Nazarena. La scena del distacco dalle orfanelle di

³⁷ ADF/Ps, II, *Cronologia*, p. 1337. Per l’analisi de “I dolorosi fatti di Francavilla” rimandiamo a SANTORO/BPS, pp. 67-71. A seguito della fuga di un orfano dall’edificio degli Scolopi, dove i bambini profughi alloggiavano, la stampa liberal-massonica e anticlericale montò una persecuzione che si concluse con la chiusura delle due Case di Francavilla, la maschile e la femminile. Per la verità, anche le Case di Oria subirono gravi contraccolpi e rischiarono la loro stessa fine. I fatti di Francavilla sono rimasti tra i più nefasti nell’immaginario collettivo dell’Opera.

³⁸ *Ivi*, p. 70.

Franca-*villa* è nella *Storia della Casa di Oria* e in quella di *Franca-*villa**. Preferiamo dare i tratti salienti descritti alla data 3 febbraio nel diario di *Franca-*villa**:

“/.../ Eravamo senza il nostro Padre e la nostra Madre Generale/.../. Così pensammo di mandarla a chiamare da Oria. Il Delegato non voleva, ma noi ci opposimo/.../. Qual fu la gioia delle ragazze nel sentire che doveva venire la Madre. Ma intanto il Delegato non voleva aspettare; le ragazze nel sentire ciò piangevano dicendo: ‘Vogliamo aspettare la Madre, noi non partiremo vogliamo stare con le nostre suore/.../’”.

“La Madre non compariva ancora/.../. Dopo la cena entrarono in Cappella a pregare, affinché venisse la Madre, e il Signore ascoltò la voce dell’innocenza. Arrivò la Madre quasi morta dal dolore. Le orfanelle nel sentire la voce della Madre, il loro cuore balzò di gioia. Uscirono dalla Cappella e le andarono incontro, l’afferrarono per le mani e piangendo gridavano: Madre, ci vogliono portare via, ma noi non ci vogliamo andare!”.

“Che pena a vederle! La Madre le accarezzava, le confortava, le abbracciava tutte, quale vera Madre e piangeva anch’essa. Nel mentre giunse la carrozza per portarle via, il Delegato con le guardie erano sempre presenti a questa scena straziante. All’arrivo della carrozza il Delegato ci comandò di prendere noi le ragazze per portarle presso le Suore di S. Anna. La Madre Generale non volle, perché non aveva il coraggio e disse: ‘Non sarà mai che prenda con le mie mani queste povere innocenti e portarle via’. A tale risposta mandarono a chiamare la Superiora delle Suore di S. Anna per accompagnare le orfanelle. Il Delegato ordinò alle guardie di afferrare per forza le orfanelle e metterle nella carrozza. Oh, Dio, che strazio! Le orfanelle gridavano, si nascondevano, i loro gemiti ferivano il cuore a tutti gli astanti/.../. Piangevano povere innocenti, il loro viso era tutto imbrattato di pianto e chissà il loro cuo-

ricino come era straziato. Noi non potevamo reggere dal dolore. Le orfanelle s'abbracciavano a noi, facevano pietà. La Madre Generale piangendo diceva: 'Povere innocenti! Qual crudeltà, qual strazio!'. E se ne andò in un'altra stanza che non poteva più vederle dal dolore/.../. Quando erano tutte in carrozza gridavano in mezzo al pianto: 'Vogliamo la benedizione della Madre'. La Madre a sentire queste parole uscì subito per benedirle, ma il Delegato fece partire la carrozza/.../'³⁹.

Nel primo semestre del 1910, esattamente fino all'8 luglio, Madre Nazarena è attiva soprattutto a Trani, ma la rivediamo spesso a Oria, la sua base, e più volte a Messina.

Il 30 marzo parte da Oria per la fondazione dell'Orfanotrofio Femminile di Trani, voluto dall'arcivescovo mons. Francesco Paolo Carrano, che aveva messo a disposizione un palazzo ducale acquistato per tale finalità. Con lei ci sono il Fondatore, il Padre Palma e le suore Figlie del Divino Zelo destinate a formare la nuova Comunità⁴⁰. Ella vi rimane per gran parte del mese di aprile, indaffarata a preparare i locali e ad avviare l'esternato per le ragazze, in attesa di poter accogliere anche le prime orfanelle, il che avverrà verso gli inizi dell'anno scolastico.

Nei giorni liberi da Trani, torna a Oria. È qui che la vediamo impegnata in un singolare tandem della carità, perfettamente sincronizzata al Padre Annibale. Occorrono dei casi pietosi, il Padre li fa risolvere a lei, comunicandoglieli con biglietti alla porgitrice. Non era difficile superare il percorso da San Pasquale a San Benedetto, all'altro capo del paese.

³⁹ La *Storia della Casa di Oria* si discosta da questa descrizione solo in qualche dettaglio. Una terza lettura è in SANTORO/IC, pp. 94-95, che tratteggia con mano ferma la scena nel buio della notte, dando rilievo più incisivo alla presenza di Madre Nazarena.

⁴⁰ Cf ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Positio*, II, *Cronologia*, p. 1338.

La Madre vi era abituata già a Messina: c'era un via vai di poveri sulla strada dal quartiere Avignone allo Spirito Santo, dove trovavano puntualmente la Madre ad attenderli premurosa. Il copione si ripete a Oria: “La porgitrice Cosima Brunetto è una giovane poverissima, un po' scema e abbandonata. Però si è confessata e si può fare dimani la 1° Comunione. Vedetela come è malvestita, sarebbe buono aggiustarle qualche veste più decente, qualche grembiule, e qualche fazzoletto alla testa: datele pure due fazzolettini per mano/.../. Il Signore ci dà in cura le anime abbandonate da tutti. Oh che grazia è questa!”⁴¹.

Non passa molto tempo ed ecco che Lorenza Carbone deve farsi la 1° Comunione anche lei. “È scalza. C'è qualche paio di scarpe anche vecchie e gliele farei aggiustare? Benedico. Oria, 19 marzo 1910. Canonico Annibale M. Di Francia”.

Il Padre e la Madre si intendevano perfettamente. Possiamo tranquillamente dire di lei, la discepolo, quel che in riferimento ai poveri si dice di lui, il suo maestro spirituale. Il Padre Santoro dà un attestato singolare a tal proposito. Il soccorso ai poveri non era occasionale, tanto meno un tranquillante per mettere a tacere la coscienza. Il nucleo generatore è una visione di fede e un amore a Cristo che fa tutt'uno con quello verso coloro che più di tutti ne sono l'immagine.

“Nonostante le strettezze – scrive Padre Santoro – ogni giorno c'era un numero di commensali, che spesso almeno in quei primi anni, superava quello dei membri della Comunità interna. Ed erano i poveri.

“Era, nella mente del Padre, una necessità di vita per un nostro Istituto l'assistenza ai poveri del posto. E già fin dall'inizio della Casa di Oria i poveri s'erano dati convegno sui passi del Padre, che in

⁴¹ “Figliuola carissima” – *Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone* (a cura di Luigi Di Carluccio), voll. I-II, Roma 2002, (in seguito “FC”), pp. 76-77. Il biglietto è del 10 marzo 1910.

gergo oritano chiamavano ‘Papa Annibali’. Del resto se non erano loro a cercarlo, era certo lui che andava in traccia di essi, come del corredo migliore per una Casa nascente, che aveva tanto bisogno delle Benedizioni di Dio. Ed egli aveva la convinzione e l’esperienza, che erano i poveri ad attirargliele. Così aveva dato disposizioni di assistere i poveri maschi a S. Pasquale e le povere a S. Benedetto. Per lui formavano come una Comunità a sé, erano i poveri del Cuore di Gesù”⁴².

Oria o Trani, la vita di Madre Nazarena si spendeva così.

L’inaugurazione della Casa di Trani avvenne il 2 aprile. Presiedette la funzione il Padre, nella cappelletta interna “preparata con intelletto d’amore dalla Madre Nazarena”⁴³.

Ella sostenne quell’ulteriore prova e ne restò scossa. In una lettera del 13 aprile, Padre Annibale l’esorta a riguardarsi, a non abbattersi. Sta di fatto che quel declino fisico fu irreversibile. Tornerà a Messina temprata sul piano caratteriale e collaudata, ma con la salute a pezzi. Che cosa poteva dire e fare di più, il Padre, se non incoraggiarla a lasciarsi condurre “con santa allegrezza” dove Dio la vuole?⁴⁴. E quale poteva essere la risposta di lei, se non di “fare tutto il possibile” per non abbattersi? Anche Padre Palma è indebolito, ma fa “la predica ogni mattina e, grazie al nostro Sommo Bene Gesù, sta benino”⁴⁵.

La Madre informa che le ragazze dell’esternato tranese si addestrano in laboratorio e vengono in gruppo a sentir Messa “alle sei e mezzo di mattina”. Qui, con l’occhio sempre rivolto a Oria, riassumiamo l’opera della Madre a Trani nel primo semestre del 1910.

⁴² SANTORO/BPS, p. 65, nota 4.

⁴³ SANTORO/IC, p. 89.

⁴⁴ Cf “FC”, I, p. 81. *Lettera del 13 aprile 1910*.

⁴⁵ MN/Scritti, Doc. 433, *Lettera a P. Annibale M. Di Francia*, del 16 aprile 1910 da Trani.

È animatrice del mese mariano, con tratti devozionali e pie industrie spirituali, che attirano le ragazze tranesi. Intanto si preoccupa dei problemi di Oria, concorda con Padre Annibale il ripristino del mulino-panificio allo Spirito Santo in Messina, che infatti a fine maggio riprende a funzionare. Nel mese di giugno si accompagna con Suor Filomena Nocera, Suor Dorotea Vigiano (la Superiora di Trani) e, nella prima uscita, con lo stesso Padre Annibale, per fare catechismo nelle parrocchie di Trani, cominciando dalla centralissima San Francesco in piena città. Simile esperienza non era la prima. L'aveva fatta già a Oria, dove, per la loro parte, i Rogazionisti di San Pasquale rastrellavano il paese per raccogliere i ragazzi sulla strada e portarli alla dottrina, attirandoli con le buone e con qualche caramella. Negli inizi, racconta Padre Carmelo Drago, allora non ancora sacerdote, gli animosi evangelizzatori venivano accolti con lazzi e sberleffi. Poi le cose cambiarono a tal punto, che mons. Di Tommaso ebbe a dichiarare che i Rogazionisti (e le Conso-relle) gli avevano evangelizzata Oria⁴⁶. Madre Nazarena, dopo aver dato l'avvio alla Casa di Trani vi pone alla direzione Suor Dorotea Vigiano e parte per Messina con Suor Pasqua Peluso, Filomena Nocera e due Novizie. Sarà la Casa madre allo Spirito Santo, dopo l'intermezzo pugliese, la sua dimora abituale⁴⁷. A Oria lascia Suor Carmela D'Amore.

⁴⁶ Il quadro ripercorre le notizie in MN/Ps, II, *Cronologia*, p. 67; SANTORO/IC, p. 89.

⁴⁷ MN/Ps, II, *Cronologia*, p. 67.

La Madre e le altre da San Benedetto a San Pasquale

È poco nota, perché meno percorsa, la storia dei sacrifici profusi da Madre Nazarena e dalle altre Figlie del Divino Zelo per la nascente Casa di San Pasquale in Oria. Una storia che non può stralciarsi dal nostro argomento come estranea a quella della Casa femminile di San Benedetto.

A quel tempo l'Opera camminava insieme, per file distinte, ma respirando la stessa atmosfera, assorbendo e vivendo lo stesso carisma. Erano i due polmoni del *Rogate*, se funzionavano insieme ne riceveva impulso anche l'ideale comune dietro il passo agile del Padre e, perché no, della Madre.

Aprè il Padre Carmelo Drago:

“Nei primi anni dell'apertura della Casa di Oria, si viveva veramente una vita grama. Il Convento /di San Pasquale/... era rimasto completamente abbandonato. Solo alcune stanze ed angoli servivano come deposito di legna, di paglia e di inutili cianfrusaglie. Non poche porte e finestre erano state asportate/.../, la maggior parte dei pavimenti erano rotti, i muri sporchi e luridi, i locali colmi d'immondizie”⁴⁸.

Qui, prima che vi entrassero i Rogazionisti, entrarono le Figlie del Divino Zelo con Madre Nazarena. Vi stettero delle settimane intere a togliere immondizie, a sgomberare e a pulire gli ambienti nel miglior modo possibile. “Quando poi giungemmo noi – scrive P. Drago, continuammo nel medesimo lavoro per altre settimane”⁴⁹.

Le condizioni in cui a San Pasquale si viveva erano analoghe a quelle in cui si ritrovò Madre Na-

⁴⁸ DRAGO C., *Il Padre – Frammenti raccolti*, Ed. Rogate, Roma 1995, n. 25, p. 51.

⁴⁹ *Ibidem*.

zarena con la Comunità a San Benedetto. Fa senso, ma non ci meraviglia più di tanto, leggere che a San Pasquale fu necessario andare a questuare per mettere qualcosa sotto i denti. Fu così anche a San Benedetto. Non c'erano risorse e, come sappiamo da Suor Speranza, S. Antonio non era ancora venuto!⁵⁰.

In mancanza di documenti, ci giova questa sorta di traccia analogica, per la quale, scrivendo di San Pasquale (su cui siamo meglio informati dalle fonti), alludiamo anche a San Benedetto. Leggiamo che a San Pasquale ci adattò, negli inizi, a cucinare poco e mangiar peggio, incluso Padre Annibale che era di stomaco cagionevole. Si dormiva su tavole senza pagliericcio, ma si era allegri, ricevendosi i complimenti del Padre, che volgeva le cose in sorriso, perché gli veniva in mente il capitolo delle stuoie di francescana memoria⁵¹. Non soddisfatto del quadro, Drago rincara: “Per parecchio tempo/mangiavamo in cucina, seduti tutti, compreso il Padre, su dei tufi. Le due sole sedie esistenti, il Padre le fece usare a P. Palma e a un aspirante”⁵².

Il Padre che pulisce i piatti, le pentole, il pavimento è un'immagine che commuove, ma non stupisce. Quella povertà gli andava a pennello, era la sua misura religiosa, con l'avvertenza che non basta essere privi delle cose per dirsi poveri, “bisogna che ciò si faccia per amore e ad imitazione di nostro Signore”⁵³.

Bastano queste inquadrature come contesto, in cui cogliere i sacrifici eroici di Madre Nazarena e Consorelle per i Rogazionisti di San Pasquale. Si è detto che la Casa maschile di Oria ricorse per parecchio tempo alle Figlie del Divino Zelo. Questo si-

⁵⁰ Cf *Ivi*, pp. 44-45 il racconto dell'allora giovane Drago in un gustoso dialogo col Padre Annibale, che si affanna a smontare la sua vergogna di andare alla questua, ricordandogli che non tende la mano per sé ma per gli orfani.

⁵¹ Cf *Ivi*, n. 23, p. 48.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, n. 25, p. 53.

gnificava molte cose, oggi eppure immaginabili. Il servizio delle Suore andava dalla fornitura dei generi alimentari alla loro preparazione in cucina; dalla pulizia dei locali e quella della biancheria con bucato e rammendo.

Va oltre l'immaginazione che "tutti i giorni, le suore, da San Benedetto venivano a San Pasquale a lavorare nell'orto: zappavano, piantavano, raccoglievano, e con il ricavo aiutavano a vivere le Comunità dei due Istituti"⁵⁴.

Questo scenario va bene per gli anni 1909-1910. In seguito la presenza delle Suore a San Pasquale si attenuò, e per due volte si interruppe, dietro insistenze del Padre Vitale al Fondatore, invero riluttante ma alla fine conciliante. Padre Drago chiosa: "Tutte e due le volte però, malgrado la riluttanza del P. Vitale, dovette di nuovo richiamarle perché facessero da Marta all'Istituto S. Pasquale"⁵⁵.

Chi sono le *altre suore*, che si coinvolgevano in San Pasquale con Madre Nazarena o dietro sollecitudine di lei e del Padre? Ne abbiamo incontrate parecchie, come le suore Filomena Nocera, Paracleta Antonuccio, Carmela D'Amore, Dorotea Vigiano.

Di particolare spicco è Madre Carmela D'Amore (1874-1926). Insieme a Madre Nazarena, era ritenuta da Padre Annibale una delle pietre della fabbrica, fedele, perseverante, capace di ogni sacrificio per l'Opera. Madre Nazarena la pose superiora nella neonata Casa di San Pier Niceto (Me), poi la chiamò alla direzione di Oria nel giugno 1910. In seguito dirigerà la Casa femminile di Trani fino alla santa morte che la colse nel 1926. Come Madre Nazarena, la D'Amore usciva dallo stesso conio, il *Rogate*, che la faceva operaia del campo, saggiamente introdotta da Padre Annibale e, come lui, sollecita nella dedizione ai poveri. Della sua attenzione an-

⁵⁴ *Ivi*, n. 161, p. 356.

⁵⁵ *Ibidem*.

che per il ramo maschile valga, in mancanza di fonti, la testimonianza di un ex allievo rogazionista, tale Di Toma. Questi raccontava a tutti che, per lui, ragazzo molto discolo, la Madre Carmela era la mamma. Ricordava con commozione che, quando era soldato, non riceveva mai né pacchi né lettere. Non aveva parente che si ricordasse di lui. Ma un giorno il postino gli consegna un pacco. Lo inviava la superiora della Casa di San Benedetto in Oria⁵⁶. A Oria ella rimase dal 22 giugno 1910 al 2 aprile 1923.

Fu religiosa di grande sacrificio anche Suor Dorothea Vigiano (1874-1931). Non era cosa facile, all'età di 36 anni, ritrovarsi alla direzione di una Casa promettente, ma complessa, quale era quella di Trani. Ella veniva da Oria, dove già aveva esercitato l'ufficio di Superiora. Vi aveva mostrato buone qualità frammiste a una ancora acerba esperienza di persone e affari. Lo si evince da una lunga lettera di Madre Nazarena al Padre, del 3 maggio 1910⁵⁷. Non c'è da meravigliarsene, come non c'è da stupirsi che il Padre dovesse fare una tiratina d'orecchi anche a Madre Nazarena, e proprio in riferimento a una sua imprudenza verso la Vigiano. L'aveva ripresa davanti alla Comunità in modo brusco. Di tanto il Padre la riprende, esortandola alla carità e al *bon ton*⁵⁸.

Dobbiamo dire che a Trani fu poco fortunata, per dir così, dal momento che aveva appena preso visione dell'ambiente, che una grave epidemia di colera si abbatté sulla città e sulla Comunità.

Qui corre l'obbligo di dire una parola sulla par-

⁵⁶ GRAZIANO R., *Un cuore vigilante – Madre Carmela D'Amore*. Collana: Lampada della memoria – Volti di Casa nostra, 1, Roma 2003, p. 35.

⁵⁷ MN/*Scritti*, Doc. 436: *Lettera a P. Annibale M. Di Francia*. La Madre scriveva da Trani, in risposta al Padre allora a Messina. I problemi delle Case femminili di Puglia sono davvero tanti, dovuti anche ai limiti delle persone. Vi è implicata anche la Vigiano.

⁵⁸ Cf *Ivi*, *Lettera al P. Annibale M. Di Francia*, 13 maggio 191 con il commento di presentazione.

te che, stringendo sul 1909-1910, ebbero a loro volta i Padri di San Pasquale verso le Consorelle. C'erano a San Pasquale parecchi religiosi Coadiutori, tra cui i Fr.li Carmelo Drago e Giuseppeantonio Meli, con Padre Palma direttore.

Il Padre Pantaleone Palma (1875-1935) era nativo di Ceglie Messapico, quattro passi da Oria, la sua diocesi, dalla quale si era scardinato per entrare nell'Opera nel 1903. Nessuno più di lui conosceva l'ambiente e le persone. Era nel pieno vigore dell'età matura, colto, dinamico ed esperto. Nella storia dell'Opera è l'artefice riconosciuto nell'organizzazione dell'economia, specialmente, ma non solo, grazie alle Segreterie Antoniane, sua geniale creazione. Tale ruolo egli esprimerà compiutamente negli anni seguenti al biennio che abbiamo sott'occhio, quando, con la devozione antoniana in crescita, si impianteranno nuove tipografie e si avrà un contorno di strutture necessarie al comparto stampa.

Tuttavia, per il biennio pugliese, abbiamo visto Padre Palma nei più diversi settori di apostolato, tra cui quello dell'assistenza spirituale alla Casa di San Benedetto. Lo possiamo plausibilmente immaginare a fronte alta davanti alle autorità spesso ideologicamente prevenute, come si è visto per Francavilla Fontana, nei contatti con gli uffici pubblici, le ditte. A lui in quegli inizi Padre Annibale conferiva gli incarichi più delicati, affidandosi tranquillo al suo dinamismo e alle sue capacità dialettiche. Era poi un qualche modo tutta la famiglia Palma a coinvolgersi, dal fratello Pietro alla sorella Teresina e all'altra sorella che, sulla scia di tanto fratello, nel 1916 sarà Figlia del Divino Zelo col nome di Suor Gesuina Palma. (1885-1932). Questa famiglia resta pertanto in benedizione in particolar modo per gli sviluppi dell'Opera in Puglia e in particolare per San Benedetto. Si è visto con quanta carità i Palma offrirono la loro casa a Madre Nazarena perché potesse riprendersi in salute.

Collaboravano col Padre Palma, a San Pasquale, i Fr.lli Carmelo Drago (1892-1983) e Giusep-

peantonio Meli (1876-1941). Il primo era ancora novizio, ma già intraprendente e pratico, due qualità che esprimerà a Oria negli anni della prima guerra mondiale, assumendo (da religioso professo, chè al sacerdozio approderà nel 1930) la responsabilità di San Pasquale nelle frequenti e non brevi assenze del Padre Palma. Del Fr. Ilo Giuseppeantonio Meli non si dirà mai troppo. Chi lo conosceva umile, virtuoso, infaticabile diceva che a quello lì bisognava fare una statua d'oro. Padre Annibale non lo diceva, ma lo pensava, sicchè lo scelse per le fondazioni di Francavilla, Oria e poi di altre Case maschili e femminili di Puglia. Tuttavia, per il 1909-1910, dobbiamo contentarci di ipotizzare, senza poterlo documentare, il contributo dato a San Benedetto⁵⁹.

In questa rapida quadro manca il Padre Vitale (1866-1950), l'*alter parens* dell'Opera. È che egli entrava nell'Opera solo il 1° maggio 1909, e che dunque non fu presenza rilevante nelle vicende pugliesi per il biennio in esame.

Questo basti per cogliere la reciprocità dei movimenti tra i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo in quei tempi eroici, quando l'Opera era in fieri e prevaleva sulle ragioni giuridiche il vincolo della fratellanza, reclamato dall'essere rami gemelli di un solo carisma.

⁵⁹ Cf Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma 1993, p. 154.

Conclusione

Agli storici dà sullo stomaco certa presentazione, a loro dire retorica, di santi e sante della tradizione cristiana.

In parte hanno ragione.

In parte hanno torto.

L'hanno senz'altro, se si lasciano contagiare da certo storicismo di stampo positivistico, che intende ad ogni costo ricondurre le manifestazioni della grazia ai meccanismi della natura e della psicologia ignorando una *variabile soprannaturale*: lo Spirito che dà vita a grandi capolavori.

Ai tempi di Madre Nazarena riscuoteva popolarità Ernesto Renan (1825-1892) con la *Vita di Gesù*. Con foga razionalistica, lo scrittore si sforzava di spiegare l'immensa statura taumaturgica del Cristo, i miracoli sulle cose e sulle persone come altrettanti saggi di astuta magia.

L'agiografia cristiana non può essere così semplicistica.

Si dà il caso che l'agiografia (letteralmente: descrizione dei santi), si cimenti con creature toccate dalla grazia e che alla grazia si aprono con una risposta commovente delle loro energie psico-fisiche.

Noi abbiamo seguito una donna di 40 anni nel vortice febbrile di una fondazione sorta in circostanze drammatiche.

Cosa abbiamo potuto osservare dall'*esterno*? La volontà del bene, l'anelito dello spirito e la debolezza della carne che costringe a pause forzate.

Avevamo la consapevolezza di non sapere, di non potere calare lo scandaglio nell'interiorità per una verifica accertabile di quel dinamismo tipico che delinea i tratti della santità e allude all'alleanza feconda tra natura umana e grazia.

Meglio così, cioè fermi sulla soglia del mistero,

ad arguire quel che è della natura e quello che è di pertinenza della grazia.

Cosa abbiamo visto?

Una Madre che lavora, che si cura delle suore come delle piccole bambine, che si confronta con gli ostacoli, che cede all'infermità senza derogare agli impegni, che si preoccupa della comunità interna senza chiudere la porta al povero e alla povera gente.

Quali altri indizi della sua interiorità?

La parola e il silenzio, il sorriso e il pianto, l'affanno e la speranza: il tutto con connotazioni che rimandano a ragioni più alte.

In altri termini, questi e altri gesti umani si impongono davanti a noi come riflessi prismatici di un'anima abitata da Dio.

Non stiamo qui a ripercorrere il biennio di Oria, che in realtà fu di 17 mesi, alcuni dei quali trascorsi nell'assetto della Casa femminile di Trani.

Abbiamo dunque lasciato una Madre in mezzo al guado del suo percorso biografico.

Torna a Messina l'8 luglio 1910.

Cambia cielo, non cambia vita.

E, quasi per farglielo intendere, un mesetto dopo quel ritorno, Padre Annibale le rifila uno di quegli esercizi ascetici, tipici del suo repertorio, che lasciano a bocca aperta.

Ha incrociato per strada, o forse è andato a cercarli, tre vecchietti luridi e malridotti.

Pensi Madre Nazarena, Superiora Generale allo Spirito Santo, a strigliarli, lavarli, metterli a tavola e trattarli da principi e baroni, per stare al linguaggio d'obbligo nell'Opera quando si parlava di poveri.

Madre Nazarena esegue, vincendo le ripulse, lei che vi era soggetta.

Quel giorno, leggiamo nella *Positio*, la grazia diede una lezione alla natura.

Lei, allora, si volge indietro, ai giorni di Oria, e rilascia a Padre Annibale, suo maestro spirituale, questa confidenza rivelatrice: "*Vero, Padre, che*

prima ero troppo bambina e mi abbattevo in ogni piccola cosa, ma ora per misericordia di Dio, mi pare di essere indifferente ad ogni cosa⁶⁰”.

L'indifferenza di questa donna è la *divina indifferenza* che nasce dal possesso di Gesù, per il quale (le dirà il Padre in quegli anni) è *nulla disfarsi di sé e dare la vita*.

A questi livelli si ritrovava lei di ritorno dall'esperienza di Oria.

La lasciamo a Messina a guadagnare con le mani e le unghie la santa montagna.

Non la raggiungerà, non sarà mai perfetta.

Stiano tranquilli i cavillatori delle agiografie esorbitanti.

I santi sono sempre ai piedi del santo monte.

Accanto a Madre Nazarena c'era l'impareggiabile Padre Annibale a rinforzare il concetto ad ogni occasione.

⁶⁰ MN/*Scritti*, Doc. 452, p. 496.

INDICE

Introduzione	3
La Madre baraccata, il Padre alla ricerca di un nido	5
Oria, la storia e l'ambiente	12
Madre Nazarena a San Benedetto	19
Ancora a Oria nella trafila dei giorni	26
Da Oria a Francavilla e Trani un 1910 memorabile	33
La Madre e le altre da San Benedetto a San Pasquale	39
Conclusione	45

Stampa:
Litografia Cristo Re - 00067 Morlupo (Roma)
Tel./Fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorgi
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**
Francesca Maiorana
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**
- prima parte
Prof. Biagio Amata
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**
- seconda parte
Prof. Biagio Amata
25. **Il sogno fatto carne**
Remo Bracchi
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**
Maria Rosa Dall'Armellina
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**
Maria Recupero
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**
Domenico Pisana
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**
Suor Giuseppina Musumarra
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**
Diodata Guerrera
31. **Mi manda il Padre...**
Luigi Di Carluccio
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**
Fortunato Siciliano
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**
Giovanni Lauriola ofm
34. **L'abbandonata a Dio**
Giovanni Lauriola ofm
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**
Paolo Pieri
36. **Le confessioni di Nazarena**
Luigi Di Carluccio
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**
Giovanni Lauriola ofm
38. **Una vita con Padre Annibale**
Fortunato Siciliano

